

Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 4/2018
ANNO IV

Terra Santa



Arca dell'Alleanza



Gerusalemme

Terra Santa è la terra che ha visto i natali di Gesù; ha visto Gesù crescere a uomo maturo; ha visto il bene immenso fatto da Gesù a tanti malati nel fisico e malati nello spirito; lo ha visto lottare a muso duro contro la non comprensione del suo "messaggio" di amore e di servizio alla persona umana; ha visto Gesù carico della croce camminare e cadere fino al calvario; ha visto morire Gesù; ha visto Gesù Risorto rivelarsi ai discepoli di Emmaus e mangiare insieme.

Non ero mai stato nella Terra Santa di Gesù. Oggi sono lieto di avere visto il lago di Genezaret o Mare di Galilea; ho visto la catena montuosa del Golan; le rovine della sinagoga di Cafarnaon dove Gesù ha predicato, ha guarito e ha difeso con coraggio il messaggio che il Padre gli aveva dato da annunciare.

Messaggio che ancora oggi ha la potenza di una rivoluzione formidabile per dare bellezza ad ogni persona e



Fiume Giordano



Altire del Golan



per dare senso pieno ed eterno alle nostre vite ed alla creazione intera.

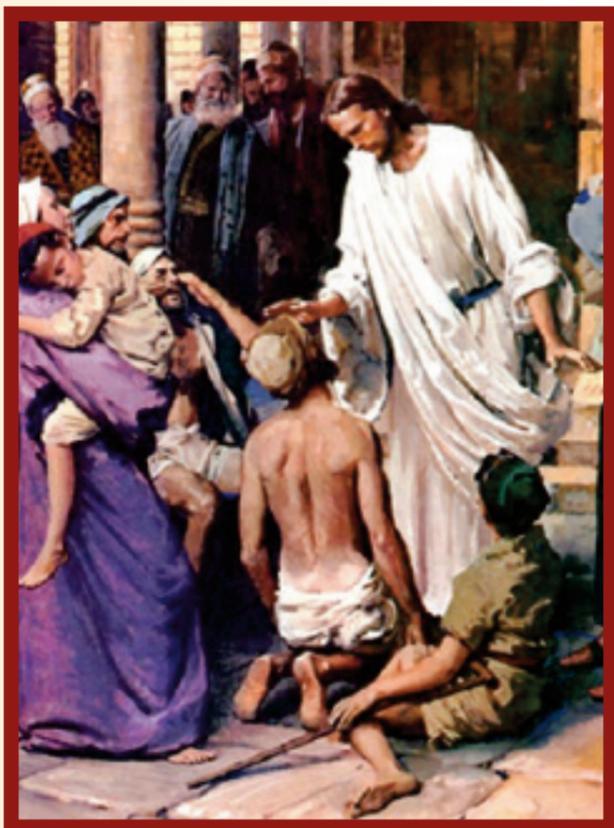
Gerusalemme luogo alto del "monoteismo", luogo Alto e Santo che è più forte delle divisioni, delle distruzioni, delle uccisioni.

Gerusalemme ha lasciato in me questo pensiero sereno e fiducioso: Gerusalemme è il luogo e lo spazio di questa nostra magnifica "Terra" dove Dio ha scelto di sposare l'umanità tutta con Suo Figlio Primogenito e Figlio di Maria; luogo propulsore del monoteismo che conduce tutta l'umanità ad incontrare l'Unico Signore della Vita, Dio creatore di tutto l'Universo nel suo infinito ordine e splendore.

L'unico Dio che in Gesù, con Gesù e per Gesù ci ha pensati tutti ed amati tutti prima della Creazione del Mondo.

La pienezza della Sua rivelazione è nella persona di Gesù, Dio e Uomo nato da Maria, nostra vita e nostra speranza. Cantiamo con gioia.

P. Ottaviano



Lago di Tiberiade



Città di Gerico



Monte degli ulivi

AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus
Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: sorellanenne@missionicapoverde.it

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus
Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale),
pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).
Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA
IBAN: IT62 F0617046320000001511183 - BIC: CRIF IT 2F

“Come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta” (Giacomo 2,26)

di Luisella

L famoso versetto tratto dalla lettera di San Giacomo ci porta a riflettere e ad interrogarci, lasciando poco spazio a dubbi o tentennamenti.

La nostra fede è rinsaldata e rinvigorita attraverso le opere, piccole o grandi che siano.

A cosa possiamo allora attingere per tentare di tradurre in pratica il messaggio da esso conigliato?

Il Vangelo di Matteo ci può venire in aiuto: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete mi avete dato da bere.. ero straniero e mi avete accolto...” (Matteo 25, 34-36) indicandoci la presenza di quel Gesù - in cui è riposta la nostra fede - nel fratello più piccolo al quale rivolgiamo gesti di attenzione e di cura.

Nella vita ci vengono offerte spesso preziose occasioni in cui non possiamo fare a meno di confrontarci con queste parole e cercare di metterle in pratica, nel nostro piccolo. E così un semplice bicchiere d'acqua fresca può dare ristoro a un assetato, una parola di speranza può rasserenare e portare conforto, un sorriso illuminare una giornata buia.

I piccoli gesti quotidiani con cui allacciamo relazioni concrete di fratellanza costituiscono pertanto un modo tangibile per rafforzare e vivificare la nostra fede, accogliendo così anche l'invito costante di papa Francesco ad avvicinarci al diverso e all'emarginato e a essere dono per chi non ha mai avuto un gesto d'amore.

Certo, vi sono poi le grandi opere, le opere ambiziose scaturite da menti geniali, la cui ricaduta positiva va a beneficio di molti.

Pensiamo ad esempio agli innumerevoli progetti realizzati a Capo Verde tramite AMSES onlus (Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo onlus) con ASDE.

Il progetto Hospice è l'obiettivo più recente ma non meno importante: rivolto alle cure palliative ai malati terminali nell'ultima fase della vita e all'assistenza delle famiglie coinvolte, esso rappresenta la vera risposta all'eutanasia e di fatto costituisce il primo progetto di questo genere, nell'Africa occidentale.

Si tratta di un grande progetto concepito secondo i criteri più all'avanguardia e che richiederà grandi risorse: un nuovo sogno di Padre Ottavio a cui possiamo contribuire affinché diventi presto realtà.



di Monica Vanin

Ottavio carissimo, i colori e le luci di fine estate, così splendide, ci consolano delle notizie che turbano sempre la quotidianità. È un momento perfetto per scorrere le pagine che un gruppo di amici e collaboratori ti hanno dedicato e che presto diventeranno un bel libro. Ricordi vivi, parole di stima, di affetto, testimonianze che forse anche tu, d'ora in poi, rileggerai più volte nei giorni difficili, nei momenti di maggior fatica e stanchezza, e che giustamente ti scaldano il cuore.



“Che forza della natura – e della fede!” mi sono subito detta. Non mi hai mai dato l'impressione di essere affetto da iper-soggettivismo, da desiderio di protagonismo, mai. Mi sei sempre apparso come una specie di “catalizzatore”, un uomo che il Signore aveva evidentemente destinato ad attrarre energie e risorse su temi, progetti, urgenze che aspettavano solo questo: un impegno convinto e unitario di tante persone, di tante realtà, di tante generosità altrimenti disperse.

Naturale pensare ai motivi di amicizia e di gratitudine che mi legano a te. Da una ventina d'anni a questa parte mi hai accompagnata alla scoperta del magico “microcosmo” di Capo Verde, una realtà africana che altrimenti non avrei mai incontrato: così piccola, particolare e appartata nel contesto africano, eppure così significativa, sempre in bilico tra progressi e battute d'arresto, tra passato e futuro.

Ti ho incontrato mentre ripercorrevi ciò che era stato già realizzato nei tanti anni di missione nelle “isole della sete”: l'opera dei Cappuccini in generale e le iniziative che erano nate più direttamente per tua ispirazione.



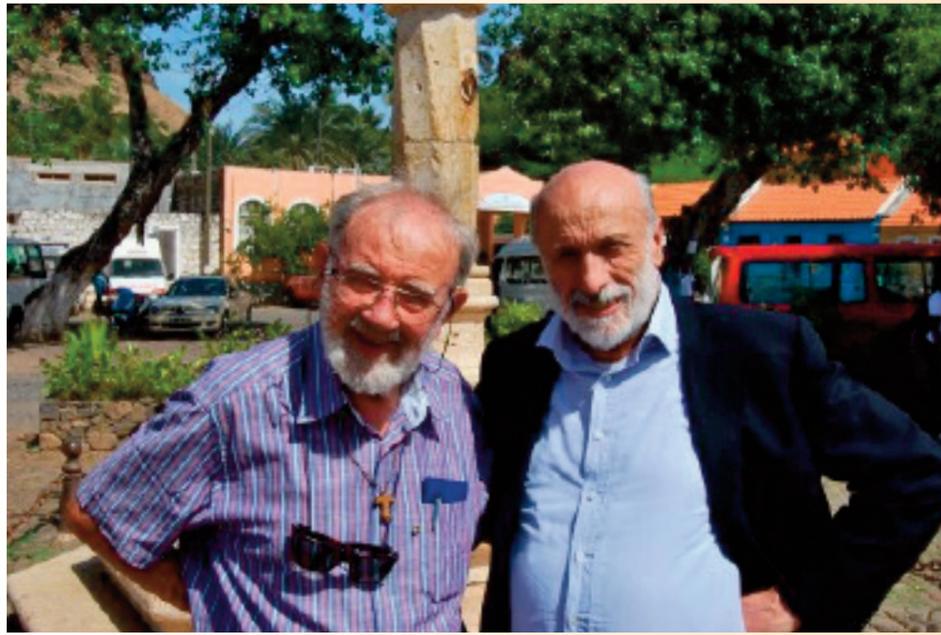
È un carisma, chiamiamolo col suo nome, che ti è stato donato, un talento che hai sempre cercato di far fruttare non per te (che se mai hai rischiato più e più volte di perderti la salute), ma per la promozione di realtà umane che hai incontrato e amato con totale limpidezza.

Mentre parlavi di quello che già aveva preso forma cercavi di individuare piste nuove, nuove soluzioni a problemi antichi, facevi progetti, immaginavi mille modi per stimolare la voglia di partecipare, di mettersi in gioco, in tante persone: amici e confratelli, tecnici, professionisti, benefattori e sostenitori vari. C'era da portare “il meglio” in quella piccola periferia del mondo che era Capo Verde e che però aveva tante potenzialità straordinarie, una ricchezza umana magnifica e anche un'apertura mentale che altre realtà africane faticavano ad avere.

Le povertà che ti sono venute incontro nella tua lunga vita (preghiamo sia ancora ben più lunga!) ti hanno toccato e straziato dentro, sinceramente e profondamente: non c'è affettazione, non c'è finzione nel tuo amore, nella tua compassione che non è mai banale compatimento. Sei uomo tra gli uomini, vedi e riconosci le difficoltà di esistere, il diritto che ogni donna e ogni uomo ha di vivere con dignità – un diritto troppo spesso calpestato, in questo mondo.

Negli anni, ti ho visto attraversare tempeste, entrare anche in





rotta di collisione con chi ha frainteso (in buona fede... o no?) la tua energia e la tua determinazione, il tuo stile diretto, da buon padre di famiglia, da uomo impegnato a lavorare in spirito di vera fraternità, tra uomini e donne che ogni giorno faticano per vivere e dar da vivere alle loro famiglie. Un frate-sacerdote per nulla "clericale", che credo possa essere pienamente apprezzato dal figlio di emigranti piemontesi Jorge Bergoglio, ovvero papa Francesco.

Io non capisco bene che cosa si intenda, in certi ambienti, per "vita spirituale". So che qualcuno non comprende e non apprezza appieno la quota di tempo che dedichi a viaggiare e a muoverti per stare in mezzo alla gente, ai problemi, alle decisioni da stimolare o da prendere, alle difficoltà da risolvere. Eppure io so che tutto questo tuo tempo è preghiera, nello spirito dei tanti "santi sociali" che hanno fatto grande il Piemonte, e so che il tempo per la preghiera come ascolto-dialogo col Signore lo trovi e lo hai sempre trovato.



Carissimo, sei sempre stato per tutti noi l'esempio vivente e l'Icona della fiducia: "Andiamo avanti con fiducia!" è un refrain che ormai tutti noi, tuoi amici, abbiamo ricevuto da te e abbiamo fatto nostro. E' un dono grande che ti è stato fatto e che come al solito condividi con chiunque incontri.

Non voglio spendere altre parole. Io non sono che la più piccola tra i tanti che ti vogliono bene, che vogliono bene alla tua umanità benedetta dal Signore. E anche se non hai bisogno di auguri, perché nella vita eterna del Risorto stai vivendo già adesso, mentre respiri e cammini su questa terra, ti faccio lo stesso i miei auguri di ogni bene, convinta che tu sei quello che pianta e irriga e stimola altri a farlo – ma che la buona semente, in realtà, l'ha seminata e la fa crescere Dio: vedrai che maturerà, si moltiplicherà, non morirà.

Un forte abbraccio

So che preghi con semplicità ogni giorno e che appena puoi condividi bellissimi, intensi momenti di preghiera e riflessione sulla Parola di Dio, soprattutto con i tanti laici che frequenti e ti frequentano – una Parola viva, operante e responsabilizzante, che interpella e che accende. So che presiedi l'eucaristia senza ritualismi e con amore, con schietta partecipazione, e che ci hai sempre fatti sentire pienamente coinvolti: un'esperienza di autentica comunione. Che belle messe in quella cappellina di S. José all'ospedale di Fogo, o con le Sorelle francescane a Fajã de Baixo... o a Fossano, oppure ovunque!



Un Settembre

di Paolo Damosso

Carissimi,
Che mese abbiamo trascorso!
Giorni pieni di emozioni e di riconoscimenti per padre Ottavio!

Due eventi che abbiamo preparato e che ci hanno sorpreso per l'energia positiva che hanno espresso.

Se si vuole capire meglio ciò che cerco di comunicare, ricordo il canale YouTube "padreottavio" che racconta per immagini ciò che vi scrivo a parole.

Nei nostri speciali della video rubrica "AMSES C'É" si possono vedere e sentire le voci dei protagonisti.

Ma partiamo dalla prima data: 7 settembre.

Potremmo definirla così: "Il giorno in cui padre Ottavio è tornato a casa".

A Racconigi, luogo in cui è nato, il sindaco ha voluto proclamare la cittadinanza onoraria al cittadino padre Ottavio, nato ottantadue anni fa col nome Domenico.

Una serata speciale, intensa, appassionata e piena di gente che si è stretta con affetto e commozione intorno al suo frate missionario che il Municipio ha indicato come vita esemplare a cui guardare.

Ringrazio di cuore il sindaco, Valerio Oderda e il suo staff con cui ho collaborato per l'organizzazione dell'evento.

Confesso che per me è stata una grande emozione stare al fianco e dialogare con padre Ottavio, preso dai ricordi e dal desiderio d'incontrare il suo mondo natio.

Indimenticabile anche la standing ovation al momento della consegna della targa. Tutti in piedi per un applauso che non finiva più. Nessuno voleva smettere di battere le mani per il suo padre Ottavio. Perché era chiaro che ognuno dei presenti aveva un profondo e personale motivo per dirgli grazie.

Dopo 53 anni di missione a Capo Verde questo riconoscimento ha il sapore di un GRAZIE che non è sterile, ma si vuole tradurre in gesti concreti.

Per questo c'erano molti altri sindaci della zona con tanto di fascia tricolore, per ribadire un impegno preso da diversi anni per contribuire a progetti di sviluppo nel sud del mondo.

Un segno chiaro di quanto un uomo possa provocare una mobilitazione inarrestabile, senza gridare, senza provocare, ma con la sola arma che risulta essere la più potente e detonante: l'AMORE.



Indimenticabile



E non abbiamo avuto il tempo di riprenderci in pieno che già c'era da vivere un altro giorno importante: **23 settembre**.

Palazzo Madama, nel cuore storico ed elegante di Torino, una commissione internazionale ha deciso di premiare con DUE Medaglie d'oro DUE tipi di vino della Vigna Maria Chaves in Fogo nell'Arcipelago di Capo Verde.

La sala meravigliosa sapeva di storia e del passato glorioso di Torino capitale.

Quando hanno chiamato padre Ottavio, eravamo tutti emozionati e nel suo sguardo c'era tutto lo stupore di un uomo che ha fatto di un sogno una realtà di cui andare orgogliosi per i frutti di qualità che produce.

Le sue parole hanno creato il silenzio partecipato di una platea che questa volta non lo conosceva ma era affascinata dall'uomo non tanto produttore di vino, bensì produttore di pace, di fede, di bene.

Ad un certo punto, tra una frase e l'altra, padre Ottavio s'è fermato e s'è commosso visibilmente, in un silenzio pieno di rispetto e di curiosità.

Chi lo conosce bene come il sottoscritto sa che cosa c'era dietro questa commozione. Erano lacrime di felicità impastate dalla fatica non solo fisica ma anche dell'animo.

Siamo usciti tutti finita la cerimonia e abbiamo percorso insieme lo scalone di Palazzo Madama che fa sentire importante per la sua magnificenza.

Padre Ottavio scendeva quelle scale bianche con il suo inconfondibile stile dinoccolato che mi piace tanto.

La sua testa ed il suo cuore erano già avanti ... ben oltre le medaglie, chissà dove!

Sicuramente stava pensando: *"Domani è un altro giorno, domani è un altro sogno ... e andiamo avanti con fiducia!"*



Bene per tutti?

di Giovanni Bisceglia

L clima e le temperature sono già decisamente autunnali, ma quest'estate tante belle giornate di sole non sono mancate neppure qui a Londra.

Avrei voluto avere l'opportunità di rilassarmi di più, ma sovente capita che le scadenze lavorative prendano il sopravvento e tra stanchezza, faccende domestiche e contrattempi vari, alla fine ti ritrovi sempre con il tempo libero ridotto quasi a zero.

Mentre fuori piove incessantemente da diverse ore, in questo momento dunque non mi lamento che debba starmene dentro casa e approfitto di questa occasione per riposarmi e riordinare un po' le idee.

Leggendo i vari quotidiani sono sempre più dell'opinione di vivere in un periodo davvero particolare, a volerlo riassumere e sintetizzare con una parola forse si potrebbe semplicemente chiamare confusione.

Un momento storico in cui un po' tutti gli schemi politici, economici, relazionali che facevano parte della nostra cultura e del nostro modo di fare, stanno mutando velocemente sotto il peso di un cambiamento che viene spesso associato al termine progresso, il prezzo inevitabile da pagare per qualcosa che dovrebbe alla fine consentirci di vivere meglio.

Ma è davvero così che stanno le cose? O stiamo forse andando nella direzione opposta e quel tanto sbandierato progresso è a vantaggio solo di un ristretto numero?

Non avrò chiaramente lo spazio né le



competenze per dilungarmi in una lunga analisi, ma ugualmente provo a racchiudere qualcuna delle mie riflessioni, che non hanno la pretesa di essere verità assolute ma semplici pensieri sinceri che voglio condividere con voi.

Per diversi decenni abbiamo vissuto con l'idea di fondo che, perlomeno in Europa, un giorno saremmo stati in grado di superare politicamente i confini, che avremmo usato tutti una moneta comune e che sarebbe stato più facile e veloce muoversi per andare da uno Stato all'altro.



Ci è stato detto che tutto ciò sarebbe stato positivo, bellissimo, moderno e abbiamo sposato il concetto che l'economia fosse al servizio dell'uomo.

In effetti qualcosa è stato realizzato: il trattato di Schengen con l'apertura delle frontiere tra i Paesi firmatari ha ormai più di 20 anni e utilizziamo l'Euro come moneta unica dal lontano 2002. Oggi però

quel rapporto di fiducia proveniente dal passato, sembra essersi incrinato.

Il Regno Unito, dove vivo attualmente, ha perfino deciso tramite un discusso referendum di chiedere l'uscita dall'Unione Europea e per ora l'unica cosa certa è che in un anno e mezzo di negoziati siamo pressoché al punto di partenza. Guardando oltre, non si può non notare che le agende politiche di un po' tutti gli Stati abbiano come primo punto all'ordine del giorno la questione dei flussi migratori, se ne parla così tanto (non solo in Italia) che ogni altro problema sembra secondario.



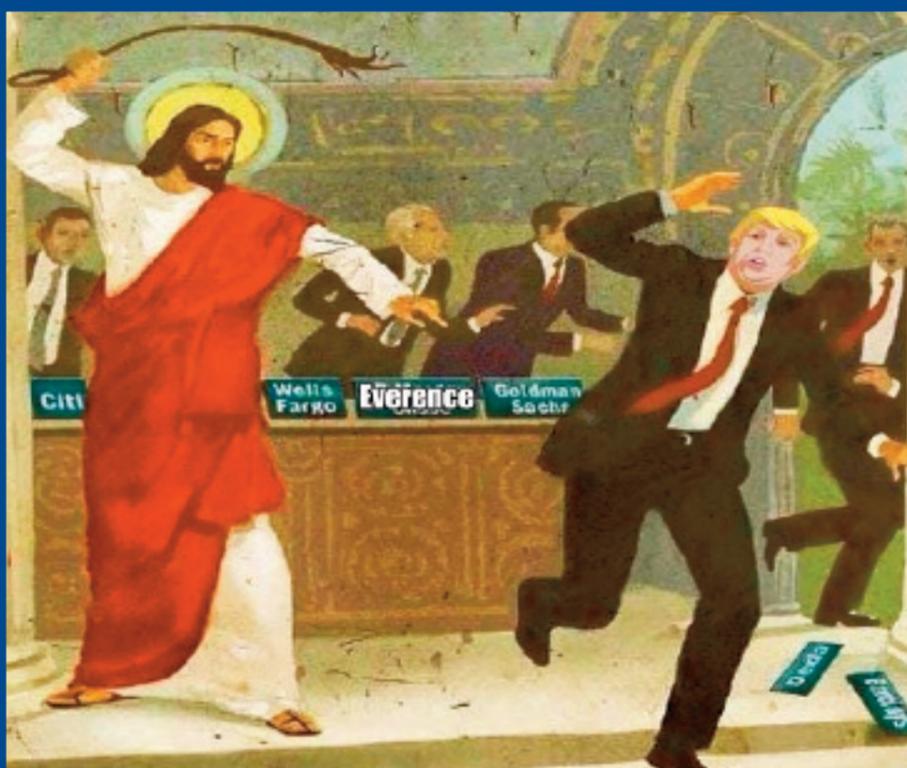
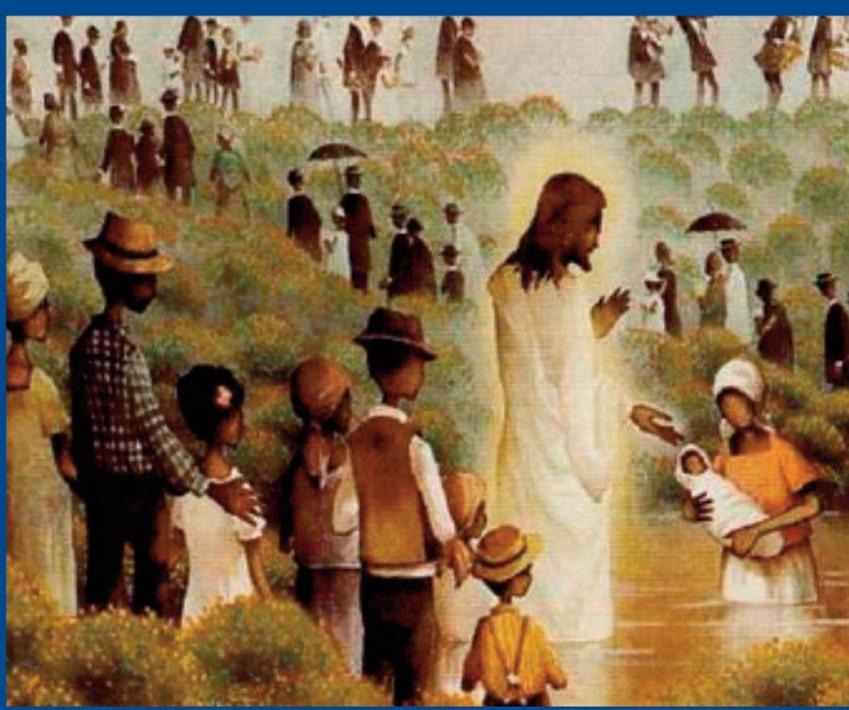
Bene di pochi?

Dove si è sbagliato dunque? Forse non c'è una sola ragione, ma una causa potrebbe essere questa: oggi purtroppo è l'uomo al servizio dell'economia e non il contrario! Abbiamo messo da parte i sentimenti e ci siamo piegati spesso inconsapevolmente al volere di affaristi senza scrupoli. Abbiamo visto troppe aziende delocalizzare verso luoghi dove è più conveniente la manodopera, mentre altre hanno deciso semplicemente di spostare la propria sede laddove le tasse sono più vantaggiose.

Gli esempi potrebbero continuare... Tutto è stato compiuto a norma di legge, un po' per volta, anche grazie a quelle aperture che hanno permesso la libera circolazione di merci e persone.

Pazienza se pochi Stati (o forse dovrei dire solo un paio) si siano avvantaggiati da questo sistema, mentre altri come l'Italia abbiano dovuto scoprire amaramente che non è poi così stupendo vivere un contesto dove i tuoi vicini non cercano il bene comune, ma soltanto il proprio interesse.

Così a tanti giovani non è rimasto altro che fare la valigia e andare a lavorare all'estero, facendo tesoro di quella professionalità che, invece nel luogo in cui sono nati, non interessa o semplicemente non c'è modo di metterla in pratica. Strano Paese l'Italia, un luogo dove i termini accoglienza e risorse sono usati per riferirsi a coloro che, correndo rischi elevatissimi, attraversano il Mediterraneo in cerca di miglior sorte, ma che molto



difficilmente potranno trovare.

Poco importa se le possibilità di inserimento in un contesto sociale, dove criminalità e caporalato trovano terreno fertile a costi bassissimi, siano decisamente basse. Troppe le cronache a cui abbiamo fatto l'abitudine e passate troppo velocemente nel dimenticatoio... tutto ciò non può e non deve definirsi accoglienza!

Ed è sacrosanto che in tutto questo discorso tutti facciamo la propria parte, ad iniziare da quegli Stati pronti solo a fare la morale, ma totalmente assenti quando c'è da elaborare una soluzione efficace e di comune accordo.

Quante contraddizioni, quante ipocrisie. Insomma, forse ora avrete capito perché all'inizio parlavo di confusione! Che possiamo fare dunque?

Mi torna in mente l'episodio della cacciata dei mercanti dal Tempio, nella società odierna dove tutto è mercato e dove siamo diventati tutti clienti di qualcos'altro. Ma non invoco punizioni divine, bensì nella preghiera chiedo di fare luce sulla mia strada al fine di farmi intuire meglio quale sia la cosa giusta da fare nel mio vivere quotidiano.

Nessun figlio che nasce è un foglio bianco

di don Giuseppe

Questo io penso, di questo sono convinto quando ripenso alla mia vita di sacerdote, con le sue tappe, le sue responsabilità, gli impegni che il Signore mi ha affidato.

Il "vieni e seguimi" era già segnato nel mio DNA.

Il mondo e la mia persona nel mondo sono sotto il segno dell'amore di Dio che pensa, previene, chiama, crea le condizioni per una risposta, aspetta, non forza mai la mano perché mi vuole libero. Ma Dio cammina avanti e arriva sempre per primo.

Le mani di Dio sono mani ora di grazia, ora mani forti che modellano la creta, che ti fanno soffrire qualche volta, ma sono sempre mani d'amore.

Non sarà mai Lui a legarti le mani. Ti dirà sempre: "se vuoi".

La prossima celebrazione del Sinodo sui giovani, con i giovani, per i giovani, lo penso come un tentativo di leggere insieme, noi anziani con loro, giovani, questa vita che ci è stata donata.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi...rimanete in me!"

Solo rimanendo in me riuscirete a leggere, a intuire, qual'è il vostro DNA e a dargli sviluppo, riuscirete ad indovinare la vita.

E' molto importante indovinare la vita.

A volte i giovani restano un po' abbagliati da ciò che altri riescono a realizzare nella loro vita.

Sembra che una vita riuscita sia quella recitata su qualche piccolo palco, seguita da applausi.

Invece io voglio augurare a tanti



giovani di sentirsi un piccolo tralcio unito alla vite; tralcio che il vignaiolo aiuta a crescere e a portare frutto.

E non mi meraviglio se qualche volta passa anche a potare.

Voglio essere piccolo seme che macera nel buio della terra, finché da me si liberi una Nuova vita.



Noi predichiamo Cristo a tutta la terra

Dai «Discorsi» di Paolo VI papa e oggi Santo per noi e tra noi
(Manila, 29 novembre 1970)



Guai a me se non predicassi il Vangelo! (...).

Io sono mandato da lui, da Cristo stesso per questo.

Io sono apostolo io sono testimone. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge.

Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (...).

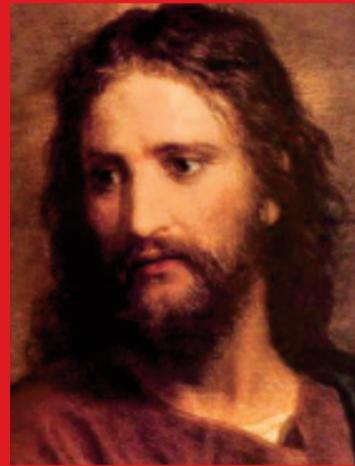
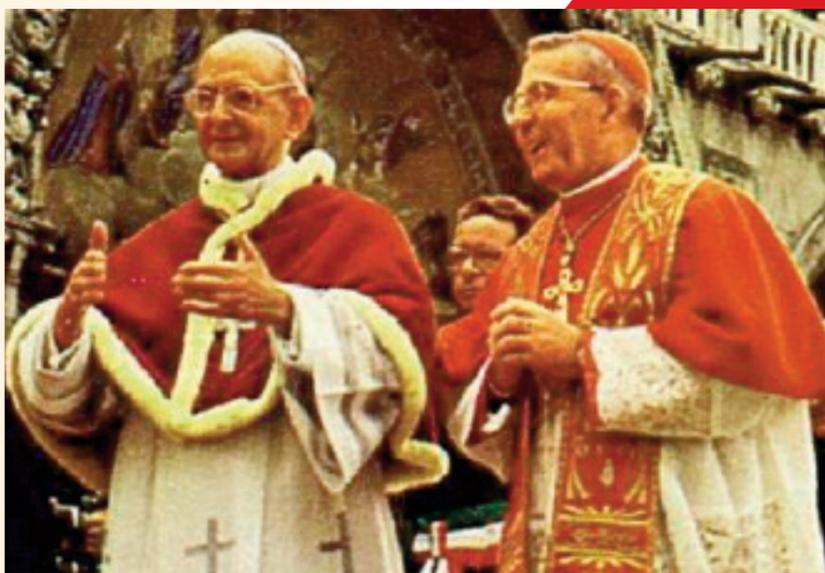
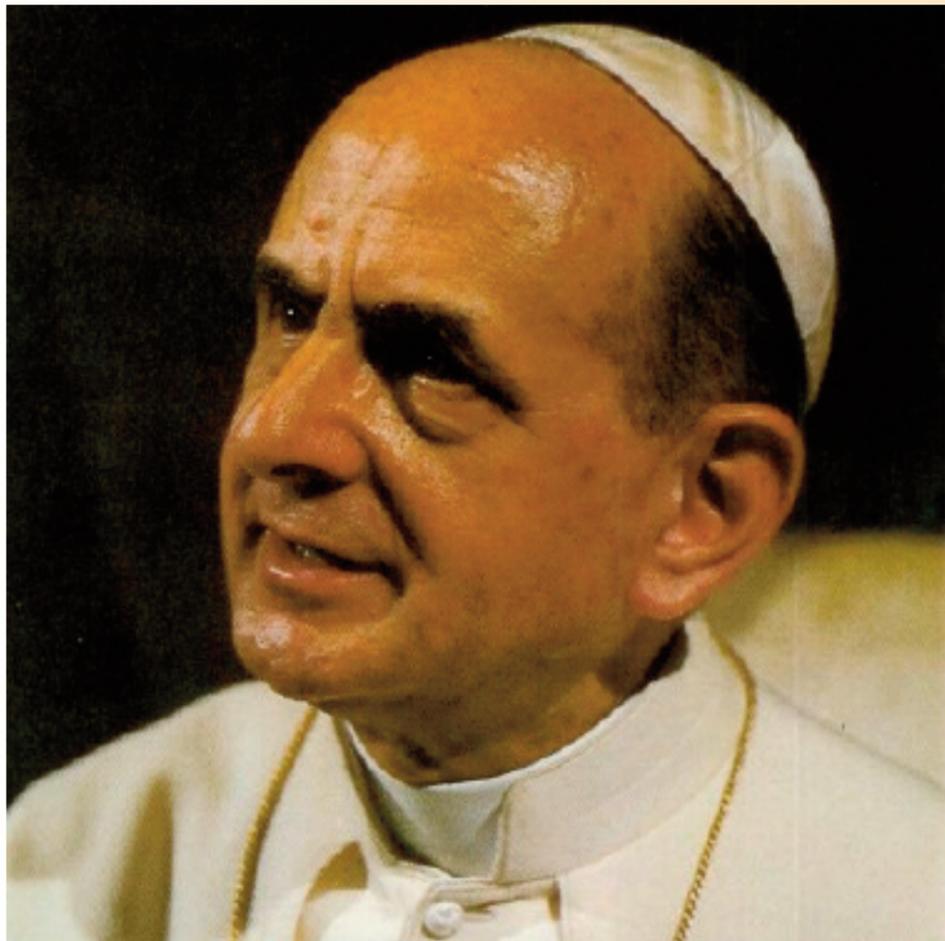
Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura (...). È il fondamento d'ogni cosa (...). Egli è il Maestro dell'umanità e il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi. Egli è il centro della storia e del mondo.

Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. È colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di lui. Egli è la luce, è la verità, anzi egli è «la via, la verità, la vita» (...). Egli è il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, egli è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello.

Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza. Per noi egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio: **Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo; egli è ... il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.**

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra e per tutti i secoli dei secoli.



A immagine e somiglianza...

I SALMI di PADRE ETTORE



**di Dio!... li creò maschio
e femmina...**

**Per Adamo il prototipo
era il Nazzareno,
in prospettiva, nella pienezza
dei tempi,
ma per Eva qual'era il prototipo?
Maria?**

**Rappresentante dell'umanità tutta?
La Nazarena. riflesso della
materna Provvidenza del Padre,
Sposa cooperatrice
per la Sua "voglia"
di una numerosa discendenza!**

**Ma se Gesù, nuovo Adamo
abbiamo la foto-tessera ricavata
dalla Sindone,
di Maria non abbiamo se non
la descrizione di Veggenti non
pittori: "Bellissima"
di una bellezza esteriore da cui
irradia quella interiore,
e a quella guardo per scoprire
questa:
materna, fraterna, amica!**

**Potrei cominciare dal volto della Mamma,
ma me l'hai sottratta, sotterrata,
quand'ero bambino, troppo presto
per me che non ho memoria delle immagini,
e, sia pure con le fotografie di sessant'anni fa,
come sarebbe stata
se io e lei fossimo cresciuti negli anni?**

Il diritto di addormentarsi

di Rosella Rapa

Eravamo rimaste solo donne. Si parlava di figli: tanti pochi, nascite facili, altre difficili...

Io ero rimasta incinta a 35 anni, e venne un aborto spontaneo. In quello stanzone che sembrava preso da un vecchio film in bianco e nero (dove almeno c'erano delle tende per isolare il proprio letto da sguardi indiscreti) chiacchieravo con altre signore della mia età, che, dopo qualche ora di lacrime, ritornavano alla vita e già pensavano al futuro: ritenti, non ritenti, questa non è prima volta, certo che fa male...

Arrivò una giovanissima signora, circa 20 anni. Al V mese l'ecografia aveva mostrato il suo bambino con una terribile malformazione: cranio e cervello spaccati in due, vita assolutamente impossibile. I medici non consigliarono, **DECISERO** l'aborto, da farsi senza attendere troppo, perché più si aspettava, più la madre era in pericolo.

In quel chiacchiericcio di tanti anni dopo, la più anziana (senza figli) intervenne:

- Avrebbero potuto aspettare fino alla nascita naturale, per dare ancora qualche mese di vita a quella povera creatura!

Io mi morsi la lingua per non scatenare una discussione, e intanto pensai: "Questa donna è pazza! E a quella povera creatura della madre non ci pensa? Piangeva in continuazione, si faceva delle colpe, non riusciva a parlare al marito... ma tu vorresti infliggere simili torture per ottenere COSA??? Quel bambino forse era già morto!"

A 37 anni finalmente arrivò la figlia tanto desiderata e voluta. Aveva talmente tanta fretta di venire al mondo, che a 7 mesi mi fu strappata via di corsa, per Eclampsia Grave. Per fortuna ero già in ospedale, o non ce l'avremmo fatta. Questa nascita fu un miracolo. Perché la bambina stava bene, non aveva alcun problema, era solo minuscola. In quel momento pensai: guarda quanti bambini vengono salvati, ce ne sono anche di più piccoli!

Già, piccoli. Si era sotto Natale, e buttarono fuori tutti i bambini dalle incubatrici, per mandare medici e infermieri in vacanza. Così, cercai una Baby Sitter specializzata in immaturi, che

salvò mia figlia dalla denutrizione, e me dall'esaurimento nervoso.

In TV mostrarono un salvataggio più che miracoloso: una bimba di quattro mesi appena. La baby sitter non condivise il mio entusiasmo.

- In certi casi sarebbe meglio lasciar fare alla Natura, anziché riempirli di sondini e dare false speranze ai genitori. Questi bambini saranno probabilmente ciechi, o sordi, o muti, o incapaci di muoversi, o chissà che altro, finché non moriranno in modo atroce. E' solo accanimento terapeutico, ma il chirurgo guadagna posizioni. E Soldi. -

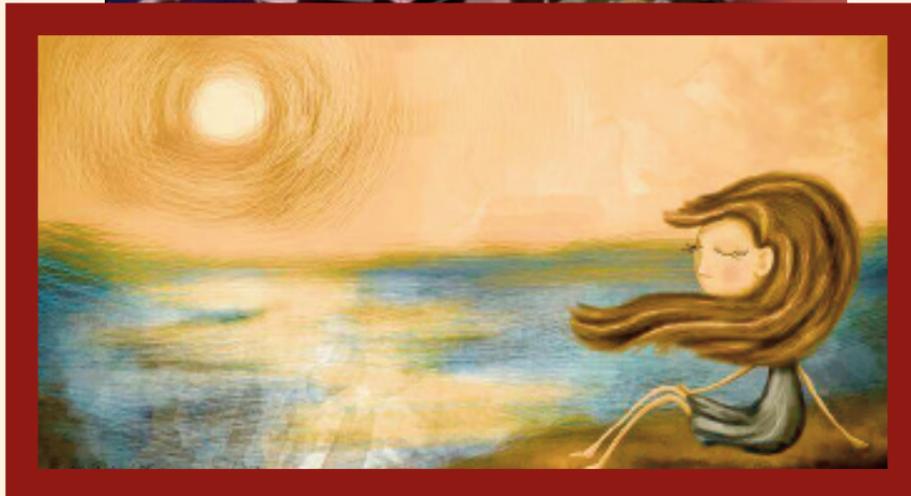
Mio Dio! Altro che miracolo. E ben pochi lo sanno. Povere creature trattate come esperimenti di laboratorio.

Qualche anno dopo portai la mia figliola, vispa e saltellante, in un parco giochi su in montagna, vicino all'argine di un fiume. Mentre lei andava in alta lena, io notai una giovane mamma seduta su una panchina con negli occhi tutta la disperazione di questo mondo. Accanto a lei, su un passeggino speciale, un bambino di circa 5 o 6 anni, fermato con legami ai polsi, alle braccia, alle gambe, alle caviglie e perfino sulla fronte. Immobile.

Quale brutta malattia aveva quel poverino che fissava il vuoto con degli splendidi occhi celesti? Certo era mortale, ma quando? Si poteva definire "figlio" un piccolo senza coscienza di sé? Si poteva definire "persona" un esserino che non avrebbe mai potuto sentire le carezze e il respiro della mamma, poggiato i piedi nudi sull'erba, dato un bacio?

Queste patologie si riconoscono a volte prima della nascita, a volte no. A volte dopo pochi mesi, a volte dopo un paio d'anni. Cosa fare? Un pensiero mi turba: non sarebbe meglio lasciare ai neonati una vita di pochi giorni, ma che sia VITA, come quella di tutti gli altri bambini? Perché soffrire per forza? Sono anime innocenti: chi più di loro merita la felicità eterna?

Volevo sedermi vicino a quella mamma, ma ero ancora troppo giovane, giovane e timida. Oggi, vent'anni dopo, lo farei, anche solo per parlare un po'. Oggi come allora, credo in certi casi sia giusto rispettare le leggi della Natura, leggi di Dio, e lasciare a questi bambini, nati e non nati, Il Diritto di Addormentarsi.



Due prodigi operati da Gesù

di Papa Francesco

2 luglio 2018

Il Vangelo di Marco 5,21-43 presenta due prodigi operati da Gesù, descrivendoli quasi come una sorta di marcia trionfale verso la vita.

Dapprima l'Evangelista narra di un certo Giairo, uno dei capi della sinagoga, che viene da Gesù e lo supplica di andare a casa sua perché la figlia di dodici anni sta morendo. Gesù accetta e va con lui; ma, lungo la strada, giunge la notizia che la ragazza è morta. Possiamo immaginare la reazione di quel papà. Gesù però gli dice: «Non temere, soltanto abbi fede!» (...). Arrivati a casa di Giairo, Gesù fa uscire la gente che piangeva – c'erano anche le donne che urlavano forte – ed entra nella stanza solo coi genitori e i tre discepoli, e rivolgendosi alla ragazza defunta dice: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito ella si alza, come svegliandosi da un sonno profondo.



truso, un abusivo o un non avente diritto. Per avere accesso al suo cuore, al cuore di Gesù, c'è un solo requisito: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui.

Io vi domando: ognuno di voi si sente bisognoso di guarigione?

Di qualche cosa, di qualche peccato, di qualche problema?

E, se sente questo, ha fede in Gesù? Sono i due requisiti per essere guariti, per avere accesso al suo

cuore: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Gesù va a scoprire queste persone tra la folla e le toglie dall'anonimato, le libera dalla paura di vivere e di osare.

Anche noi siamo chiamati a imparare e a imitare queste parole che liberano e questi sguardi che restituiscono, a chi ne è privo, la voglia di vivere.

In questa pagina si intrecciano i Temi della Fede e della Vita Nuova che Gesù è venuto ad offrire a tutti. Entrato nella casa dove giace morta la fanciulla, Egli caccia fuori quelli che si agitano e fanno lamento (...) e dice: «La bambina non è morta, dorme» (...). Gesù è il Signore, e davanti a Lui la morte fisica è come un sonno: non c'è motivo di disperarsi.

Un'altra è la morte di cui avere paura: quella del cuore indurito dal male! Di quella sì, dobbiamo avere paura! Quando noi sentiamo di avere il cuore indurito, il cuore che si indurisce e, mi permetto la parola, il cuore mummificato, dobbiamo avere paura di questo. Questa è la morte del cuore.

Ma anche il peccato, anche il cuore mummificato, per Gesù non è mai l'ultima parola, perché Lui ci ha portato l'infinita misericordia del Padre. E anche se siamo caduti in basso, la sua voce tenera e forte ci raggiunge: «Io ti dico: alzati!». E' bello sentire quella parola di Gesù rivolta a ognuno di noi: "Io ti dico: alzati! Vai. Alzati, coraggio, alzati!". E Gesù ridà la vita alla fanciulla e ridà la vita alla donna guarita: vita e fede ad ambedue.

Chiediamo alla Vergine Maria di accompagnare il nostro cammino di fede e di amore concreto, specialmente verso chi è nel bisogno.



Dentro il racconto di questo miracolo, Marco ne inserisce un

altro: la guarigione di una donna che soffriva di emorragie e viene sanata appena tocca il mantello di Gesù (...). Qui colpisce il fatto che la fede di questa donna attira – a me viene voglia di dire "ruba" – la potenza salvifica divina che c'è in Cristo, il quale, sentendo che una forza «era uscita da lui», cerca di capire chi sia stato. E quando la donna, con tanta vergogna, si fa avanti e confessa tutto, Lui le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata» (...).

I due protagonisti, cioè il padre della fanciulla e la donna malata, non sono discepoli di Gesù eppure vengono esauditi per la loro fede. Hanno fede in quell'uomo. Da questo comprendiamo che sulla strada del Signore sono ammessi tutti: nessuno deve sentirsi un in-



Il nostro cuore è Aperto per Voi

Dalle «Omelie sulla seconda lettera ai Corinzi» di san Giovanni Crisostomo, vescovo

Come il calore, così la carità ha la prerogativa di dilatare: è, infatti, una virtù ardente e impetuosa. Essa apriva la bocca e dilatava il cuore di Paolo. E non vi era nessun cuore più grande del cuore di Paolo.

Egli, come ogni persona che ama, abbracciava con amore tanto profondo tutti i fedeli che nessuno ne era escluso o messo da parte. E non ci meravigli questo suo amore verso i credenti, dal momento che il suo amore si estendeva anche ai non credenti. Non disse infatti: «Amo soltanto con la bocca, ma anche il cuore canta all'unisono nell'amore con la bocca, perciò parlo con fiducia, con tutto il cuore e con tutta la mente».

Non dice: «vi amo», ma usa un'espressione assai più significativa: «*La nostra bocca si è aperta e il nostro cuore si è dilatato*» cioè vi porto tutti nell'intimo del cuore, in un abbraccio universale. *Chi è amato, infatti, si muove a suo piacimento nell'intimo del cuore che lo ama.* Per questo l'Apostolo afferma: «Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore!» (...).

Nota il rimprovero, addolcito dall'amore, caratteristica delle persone che amano. Non dice loro che non lo amano, ma fa capire che non gli vogliono bene come lui a loro. Non vuole rimproverarli, se non dolcemente.

Si scorge dappertutto, nelle singole lettere, la presenza di questo suo vivissimo amore per i fedeli. *Scrive ai Romani:* bramo vedervi e spesso mi son proposto di venire da voi. Spero di poter in qualche modo venir a trovarvi (...). *Ai Galati manda a dire:* «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore» (...). Agli Efesini: «Per questo motivo, piego le ginocchia davanti al Padre per voi» (...). *Ai Tessalonicesi aggiunge:* Qual' è la mia speranza o la mia gioia o la mia corona di gloria? Non siete forse voi? (...).



Asserisce così di portarli in cuore anche se incatenato.

Scrive inoltre ai Colossesi: Voglio che sappiate quale lotta io sostengo per voi, anche per coloro che non mi conoscono di vista, perché trovino consolazione i vostri cuori (...), e *ai Tessalonicesi:* come una nutrice, che cura i suoi bambini, così avremmo voluto, per il grande affetto per voi, darvi non solo il Vangelo, ma anche la vita (...). Non vuole che si angustino per lui. Però non desidera essere solo lui ad amare, ma anche essere riamato da loro, per attirare maggiormente i loro animi. E gioisce di questo loro atteggiamento. Assicura infatti: è venuto Tito e ci ha fatto conoscere il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro amore per me (...).



Egli è il nostro Dio e noi il suo popolo

Le parole che abbiamo cantato contengono la nostra pubblica professione che siamo gregge di Dio: «*Riconoscete che il Signore è Dio, egli ci ha fatti e noi siamo suoi*» (Salmo 99). *Egli è il nostro Dio; «noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce»* (Salmo 94).

I pastori, che sono uomini, non hanno fatto loro le pecore che posseggono, non hanno creato le pecore che pascolano. Invece il Signore Dio nostro, perché è Dio e creatore, si è procurato il gregge che egli possiede e che porta al pascolo. Né un altro ha creato quello che egli pasce, né un altro pasce quello che egli ha creato.

Poiché abbiamo proclamato nel salmo 94 che siamo suo gregge, popolo del suo pascolo, pecore delle sue mani, ascoltiamo quello che egli dice a noi come al suo gregge. Altre volte parlava ai pastori.

Ora ... parla al gregge.

In quelle sue parole noi ascoltavamo con tremore, voi con sicurezza.

Perciò che cosa scaturirà da queste parole di oggi?

Forse che la situazione si rovescerà e noi ascolteremo con sicurezza, e voi con tremore? Niente affatto. Innanzi tutto perché, anche se siamo pastori, il pastore ascolta con tremore non soltanto quanto viene rivolto ai pastori, ma anche ciò che viene indirizzato al gregge. *Chi ascolta con indifferenza ciò che riguarda le pecore, dimostra di non avere alcuna preoccupazione del gregge.*

Secondariamente già abbiamo esposto alla vostra carità due punti che devono essere attentamente considerati: che cioè siamo anche cristiani, oltre ad essere capi. Per il fatto che siamo cristiani, anche noi facciamo parte del gregge con voi. Perciò sia che il Signore parli ai pastori, sia che parli al gregge, noi dobbiamo ascoltare tutto il suo insegnamento con tremore, e la preoccupazione non deve allontanarsi dai nostri cuori.



E allora, fratelli, ascoltiamo come il Signore riprenda le pecore cattive e che cosa prometta alle sue pecore. Dice: «*Voi, mie pecore*» (...).

Fratelli, quale grande gioia essere il gregge di Dio! È un fatto che genera grande gaudio anche in mezzo alle lacrime e alle tribolazioni di questa terra.

Infatti colui al quale è stato detto: «*Tu che pasci Israele*», è il medesimo di cui si afferma: «*Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode di Israele*» (Salmo 120, 4).

Egli dunque vigila sopra di noi quando noi vegliamo, vigila anche quando noi dormiamo.

Perciò se un gregge umano si ritiene sicuro sotto un pastore umano, quanto maggiore deve essere la nostra sicurezza allorché è Dio che ci pasce! E non

soltanto perché ci pasce, ma anche perché ci ha creato.

A voi che siete mio gregge queste cose dice il Signore Dio: Ecco, io giudico tra pecora e pecora, e tra arieti e capri (Ezechiele 34, 17). Che cosa fanno qui nel gregge di Dio i capri? Negli stessi pascoli, presso le medesime fonti? Anche quegli intrusi destinati alla sinistra si sono mescolati agli eletti, destinati alla destra.

Ma ora vengono tollerati, poi, però, saranno separati. E qui si esercita la pazienza delle pecore a somiglianza della pazienza di Dio. Da lui infatti verrà operata quella separazione che porterà gli uni alla sua sinistra, e gli altri alla sua destra.



L'esempio di Paolo

Una volta Paolo, trovandosi in prigione e in gravi strettezze per aver professato la verità, ricevette dai fratelli il necessario per provvedere alla sua indigenza.

Egli rispose, ringraziandoli, con queste parole: Avete fatto bene a prendere parte alla mia tribolazione. **Io infatti «ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi. In realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione di mostrarlo. Non vi dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione e ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco»** (Filippesi 4, 10-14).

Ma, per mostrare che cosa egli cercasse in quell'opera buona, per non essere di coloro che pascono se stessi e non le pecore, non tanto gode che siano venuti incontro alla sua indigenza, quanto piuttosto si rallegra della loro fecondità. **Che cosa dunque cercava in questo gesto? «Non è il vostro dono che io ricerco, ma il frutto» (...). Non perché io, dice, sia saziato, ma perché voi non siate sterili.**

Perciò i pastori che non possono fare come Paolo, mantenersi cioè con il lavoro delle proprie mani, prendano dai fedeli ciò che è necessario per il loro sostentamento, ma siano sensibili alla ... crescita della coscienza dei loro fedeli. **Non si preoccupino tanto del proprio interesse, così da sembrare che predichino il Vangelo per poter avere di che vivere**, ma si comportino in modo da far capire che sono premurosi solo di poter essere maggiormente disponibili ad acquistare quella luce della parola e della verità che devono poi dispensare agli altri per illuminarli.

Devono essere infatti come lucerne, secondo che è scritto: «Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese» (...). E ancora: «Nessuno accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (...).

Se pertanto si accendesse una lucerna



nella tua casa, non aggiungeresti forse olio perché non si spenga?

Ma se la lucerna, ricevuto l'olio, non facesse luce, non meriterebbe di essere posta sul lucerniere, ma di essere mandata in pezzi. È giusto ricevere l'occorrente per vivere, ed è segno di carità offrirlo. Non quasi che il Vangelo sia merce da vendere e che il suo valore sia rappresentato da ciò che ricevono per il sostentamento quelli che l'annunziano.

Se infatti facessero un tale mercato, venderebbero a vile prezzo una cosa di incomparabile valore.

Ricevano pure dal popolo il necessario al mantenimento, ma la vera ricompensa per il loro servizio se la ripromettano dal Signore.

Il popolo infatti non sarà mai in grado di ricompensare adeguatamente coloro che lo servono per amore del Vangelo. Questi non possono attendere la ricompensa se non da quella fonte da cui il popolo attende la salvezza.

Che cosa allora si rimprovera ai pastori?

Perché sono accusati?

Perché, mentre prendono il latte e si coprono di lana, trascurano il loro gregge. Cercano dunque soltanto il proprio vantaggio, non gli interessi di Cristo.



Il nostro cuore diventa un cuore buono unito al Padre, a Gesù e allo Spirito

Anonimo

Santa Teresa è stata riconosciuta dottore della Chiesa perché nei suoi scritti ha saputo esprimere i segreti della vita spirituale e spiegarli agli altri, parlando veramente dall'abbondanza del cuore.

E' un piacere leggere i suoi scritti, per la spontaneità dello stile che non li fa assomigliare a trattati di teologia, ma ad una viva conversazione con una donna colma di Dio e che appunto racconta come ha incontrato Dio su tutte le sue strade, come ha lavorato con Dio per fondare ovunque monasteri carmelitani che fossero centri di intensa vita spirituale.

La fecondità interiore della santa e tutta la sua dottrina veniva proprio da un cuore formato dallo Spirito Santo.

Ella stessa parla della forza delle sue aspirazioni spirituali, della loro profondità; si tratta veramente di gemiti, come dice san Paolo: **"Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, intercede per noi con gemiti inesprimibili"**. **"Salvati nella speranza"**, noi gemiamo verso Dio.

Questa vita "spirituale" nel senso più forte del termine, unisce santa Teresa alle tre Persone divine, e lo si comprende meglio leggendo i versetti, che parlano dello Spirito di Dio che prega in noi con gemiti inesprimibili.

La nostra preghiera è in noi stessi l'attività di Dio, del suo Spirito, se è preghiera autentica, se è preghiera cristiana.

Non sono parole di sapienza umana, non sono un'invenzione umana: è l'attività dello Spirito in noi, che cerca di penetrare il nostro essere, di trasformarlo per slanciarci in Dio, per approfondire in noi il desiderio di Dio, per dare uno slancio fortissimo verso il Padre. Questo grido dello Spirito in noi è espresso nel salmo: **"L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente"**, anela a Dio, perché già abbiamo gustato la vita di Dio, perché siamo abitati da Dio.

"E Dio che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito": c'è una corrispondenza tra ciò che Dio vuole per



noi ciò che in noi lo Spirito realizza secondo la volontà di Dio.

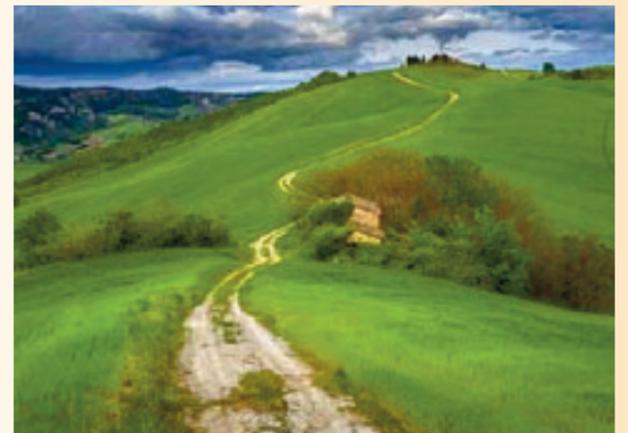
Ora tutto questo perché diventiamo simili al Figlio, infatti **"quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo"**.

Lo Spirito ci è dato per mezzo del Figlio. È per la parola del Figlio che possiamo ricevere in noi lo Spirito; è per il sacrificio del Figlio che otteniamo in noi la vita di Dio, che è vita dello Spirito: l'acqua viva, simbolo dello Spirito Santo, è ormai unita al sangue uscito dal fianco di Cristo; è dunque attraverso Cristo che riceviamo lo Spirito che ci slancia verso il Padre, trasformandoci a immagine del Figlio.

E il nostro cuore diventa un cuore buono perché in esso vive la Trinità. Dice un passo del Vangelo che l'uomo buono estrae cose buone dal suo cuore. Noi non possiamo pretendere che il nostro cuore sia buono: è lo Spirito che, venendo vi porta la vita di Dio e lo trasforma, in modo che possiamo estrarre dal suo tesoro cose buone per coloro che avviciniamo. E ciò che ha fatto Teresa d'Avila.

Ha spalancato il suo cuore a tutta la forza della vita divina che veniva a lei da Cristo e dallo Spirito e che la lanciava verso Dio e da questo cuore colmo di Dio ha estratto tesori di vita spirituale per tutti quelli che le erano affidati e per le generazioni successive.

Domandiamo al Signore la stessa fiducia di santa Teresa e di aprire il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo che ci viene da Gesù e ci conduce al Padre.



Porro le mie leggi nel loro animo

Inizio del «Discorso sulle beatitudini» di san Leone Magno, papa (Disc. 95)

Q

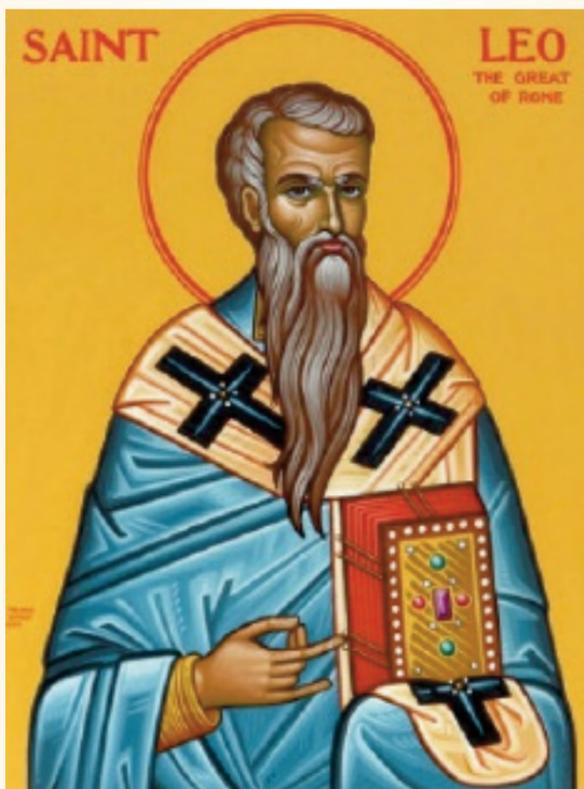
uando Nostro Signore Gesù Cristo predicava il Vangelo del Regno e guariva in Galilea le infermità più diverse, la fama dei suoi miracoli si era diffusa per tutta la Siria, e molte persone accorrevano in folla al medico celeste da tutta la Giudea. Poiché l'umana ignoranza è molto lenta a credere ciò che non vede e a sperare quel che non conosce, era necessario che coloro i quali dovevano essere confermati con la divina dottrina fossero stimolati con benefici materiali e con prodigi visibili. Così, sperimentando la potenza benefica del Signore, non avrebbero dubitato della sua dottrina apportatrice di salvezza.

Il Signore, dunque, volle cambiare le guarigioni esteriori in rimedi interiori e, dopo aver guarito i corpi, risanare le anime. Perciò si allontanò dalla folla che lo circondava, e si portò in un luogo solitario di un vicino monte. Là chiamò a sé gli apostoli, per istruirli con dottrine più elevate dall'alto di quella mistica cattedra.

Con la scelta di un tale posto e di un tale ministero volle significare che era stato egli stesso a degnarsi di rivolgere un tempo la sua parola a Mosè. Ma là aveva parlato con una giustizia piuttosto tremenda, qui invece con la sua divina clemenza, perché si adempisse quanto era stato promesso per bocca del profeta Geremia: «Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Dopo quei giorni, dice il Signore: porro la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore» (...).

Colui dunque che aveva parlato a Mosè, parlò anche agli apostoli e la mano veloce del Verbo, che scriveva nei cuori dei discepoli, promulgava i decreti del Nuovo Testamento.

Non era circondato, come allora, da dense nubi, né da tuoni e bagliori terribili, che tenevano lontano dal monte il popolo.



Ora si intratteneva con i presenti in un dialogo tranquillo e affabile.

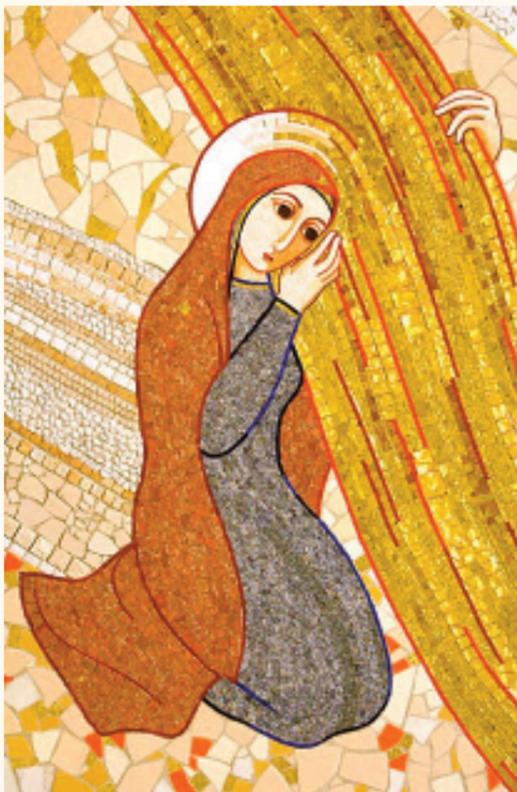
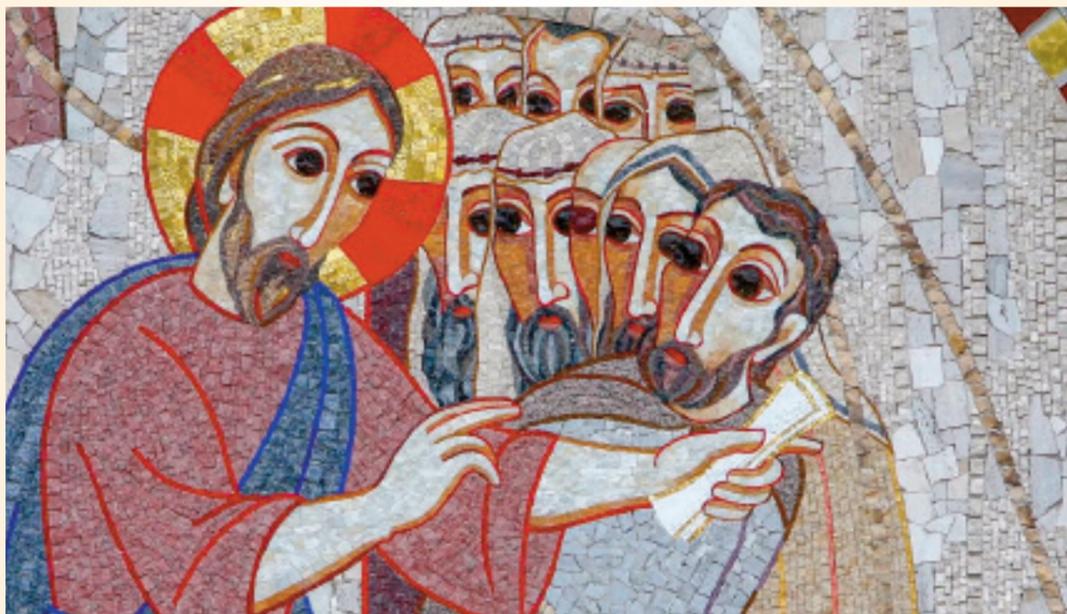
Fece questo perché la soavità della grazia rimovesse la severità della legge e lo spirito di adozione eliminasse il terrore della schiavitù.

Quale sia l'insegnamento di Cristo lo manifestano le sue parole. Coloro che desiderano pervenire alla beatitudine eterna, riconosceranno dai detti del Maestro quali siano i gradini da percorrere per salire alla suprema felicità.

Cristo dice: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (...). Potrebbe forse ritenersi incerto quali siano i poveri, ai quali si riferisce la Verità se, dicendo poveri, non avesse aggiunto null'altro per far capire il

genere di poveri di cui parla. Si sarebbe allora potuto pensare essere sufficiente per il conseguimento del regno dei cieli, quella indigenza, che molti patiscono con opprimente e dura ineluttabilità. Ma quando dice:

«*Beati i poveri in spirito*», mostra che il regno dei cieli va assegnato piuttosto a quanti hanno l'umiltà interiore, anziché la semplice carenza di beni esteriori.



MESSAGGI BUONI-1

La scelta di schierarsi condannò monsignor Arnulfo Romero alla morte

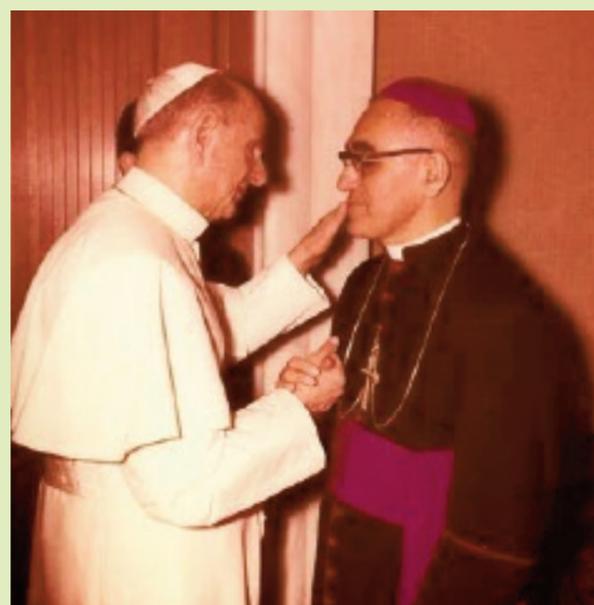
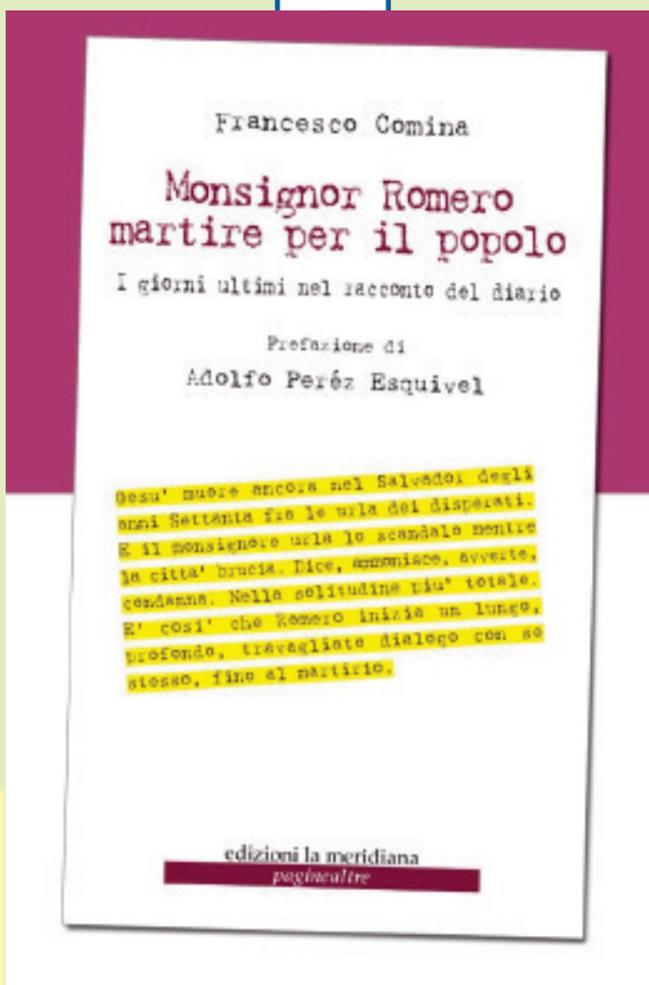
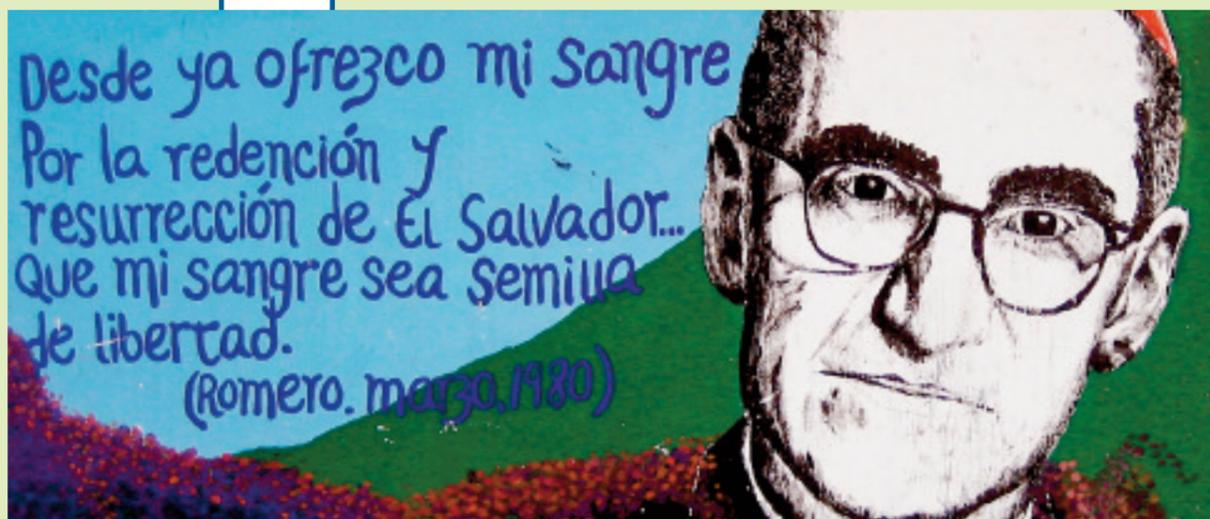
Il 14 ottobre 2018 papa Francesco lo ha proclamato Santo.

Riconoscere oggi la santità di Romero è scelta politica anche per la Chiesa.

Significa accogliere che si può e si deve essere segno di contraddizione a tal punto dirompente verso il potere usato contro i poveri, anche con la complicità dei propri confratelli, da morire ammazzati.

E come accade per i giusti uccisi perché giusti, la morte di Romero ne ha decretato la Vita e la rinascita di un popolo. Le pagine del suo diario, nel libro di Francesco Comina, ci accompagnano a riconoscere come l'opzione per i poveri diventa il vangelo incarnato. Di certo scomodo ad alcuni, ma la sola scelta per vivere la propria fede.

Il libro è disponibile nella versione cartacea e nel formato ebook.



SALMO 84

*La gloria del Signore abiti la nostra terra.
Meditiamo e contempliamo Gesù
Dio nostro*

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
Egli annuncia la pace.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a LUI:
i suoi passi tratteranno il cammino.*



Dalle «*Omellerie sul vangelo di Matteo*»
di *san Giovanni Crisostomo, vescovo*

Partecipi alla passione di Cristo

I figli di Zebedeo chiedono al Cristo: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (MARCO 10). Cosa risponde il Signore? Per far loro comprendere che nella domanda avanzata non vi è nulla di spirituale e che, se sapessero ciò che chiedono, non lo chiederebbero, risponde: «Non sapete ciò che domandate», cioè non ne conoscete il valore, la grandezza e la dignità, superiori alle stesse potenze celesti. E aggiunge: «Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?» (...).

Voi, sembra dir loro, mi parlate di onori e di dignità; io vi parlo, invece, di lotte e di sudori. Non è questo il tempo dei premi, né la mia gloria si manifesta ora. Il presente è tempo di morte violenta, di guerre e di pericoli.

osservate quindi come, rispondendo loro con un'altra domanda, li esorti e li attragga. Non chiede se sono capaci di morire, di versare il loro sangue, ma domanda: «Potete voi bere il calice» e per animarli aggiunge «che io devo bere?», in modo da renderli, con la partecipazione alle sue sofferenze, più coraggiosi.

Chiama la sua passione «battesimo» per far capire che tutto il mondo ne avrebbe ricevuto una grande purificazione.

I due discepoli rispondono: «Possiamo!». Promettono immediatamente, senza sapere ciò che chiedono, con la speranza che la loro richiesta sia soddisfatta.

E Gesù risponde: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete» (Mc 10). Preannuncia loro grandi beni: Voi, cioè, sarete degni di subire il martirio e soffrirete con me; finirete la vita con una morte eroica e parteciperete a questi miei dolori.

«Ma sedere però alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederle; è per coloro per i quali è stato preparato» (Mc 10).



Dopo aver preparato l'animo dei due discepoli e dopo averli fortificati contro il dolore, allora corregge la loro richiesta.

«Gli altri dieci si sdegnarono con i due fratelli» (Mt 20, 24).

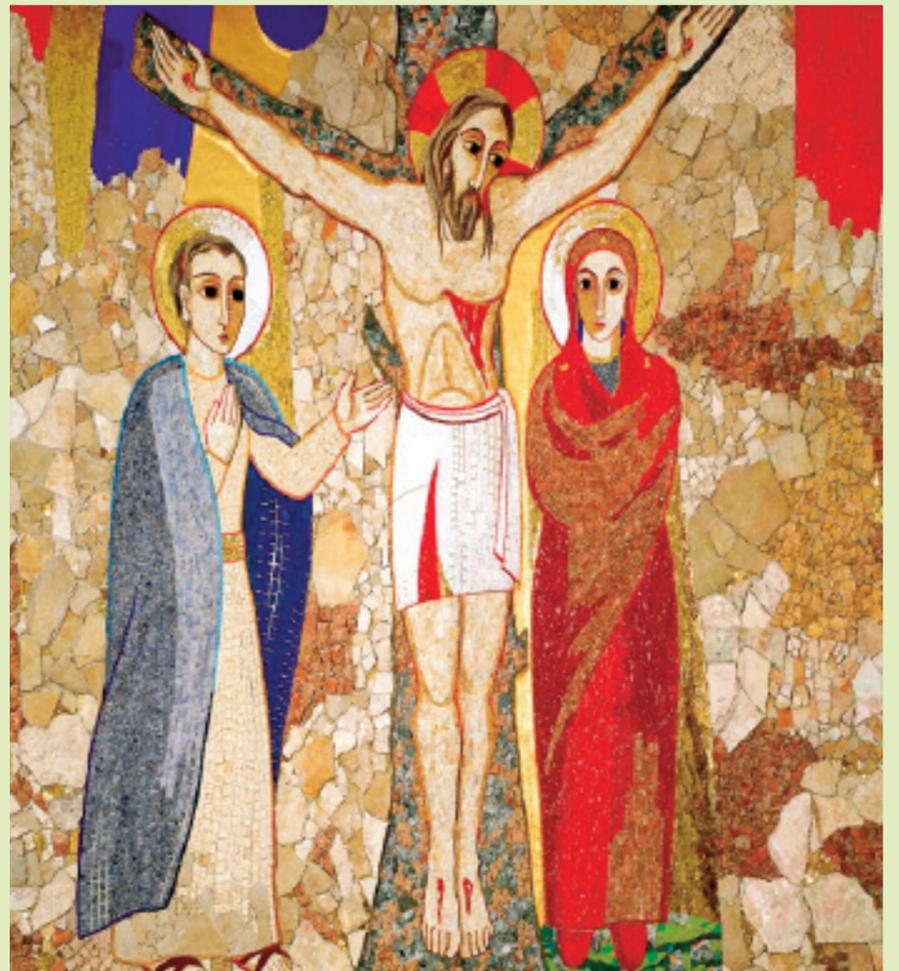
Notate come tutti gli apostoli siano ancora imperfetti, sia i due che vogliono innalzarsi sopra i dieci, sia gli altri che hanno invidia di loro. Ma, come ho già detto, osservateli più tardi, e li ve-



drete esenti da tutte queste miserie. Giovanni stesso, che ora si fa avanti anche lui per ambizione, cederà in ogni circostanza il primato a Pietro, sia nella predica-

zione, sia nel compiere miracoli, come appare dagli Atti degli Apostoli.

Giacomo, invece, non visse molto tempo dopo questi avvenimenti.



Il 14 settembre si celebra la festa dell'esaltazione della Croce

Umanamente non è concepibile una simile espressione: come può una croce, simbolo di dolore, di afflizione, di annullamento, di umiliazione, essere esaltata?

Come è possibile concepire un simile strumento di morte come un qualcosa da celebrare e da esaltare?

Tutto si spiega in Cristo. Dicono i Padri della Chiesa che se satana avesse saputo che la morte di Cristo avrebbe segnato la sconfitta della Morte e la vittoria di Dio sul peccato e sul male, mai avrebbe permesso che Gesù fosse messo in Croce!

La Croce è stato lo strumento con il quale Cristo ha sconfitto la morte e ci ha riaperto le porte del Paradiso. E' per questo che la Croce è gloriosa.

E' per questo motivo che qualsiasi sia la nostra croce che ci fa soffrire come dei cani, che ci opprime, ci umilia, ci toglie a volte la dignità, in Cristo se accettata con fede, può diventare lo strumento con il quale Dio si mostra a noi, ci effonde il suo amore, ci dà consolazione, ci fa capire che tutto in Lui è grazia, anche quello che umanamente ci fa schifo e che noi non accettiamo assolutamente, e da tutto ci libera con potenza e senza nessun nostro sforzo.

Stare nella volontà di Dio, stare aggrappati alla Croce, è garanzia di salvezza.

Il Papa, San Giovanni Paolo II° in una sua visita pastorale, a chi gli chiedeva perché non si dimetteva dal suo mandato a causa della malattia, della vecchiaia e della stanchezza, rispondeva "Se Cristo fosse sceso dalla Croce, allora anch'io avrei rinunciato al mio mandato!"

Capite? La croce è lo strumento di Amore dove il Signore ci viene ad abbracciare, dove si consumano tutte le nostre fatiche, dove, finalmente, potremo riposare appoggiati a Cristo. (Anonimo)



Dall'«Autobiografia» di santa Teresa di Gesù Bambino, vergine (Autobiographique, Lisieux 1957)

Nel cuore della Chiesa io sarò l'amore

Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarvi una risposta. Gli occhi mi caddero per caso nei capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, e lessi nel primo che tutti non possono essere

al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace. Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte» (...).

L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che

questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace.

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte.

La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile.

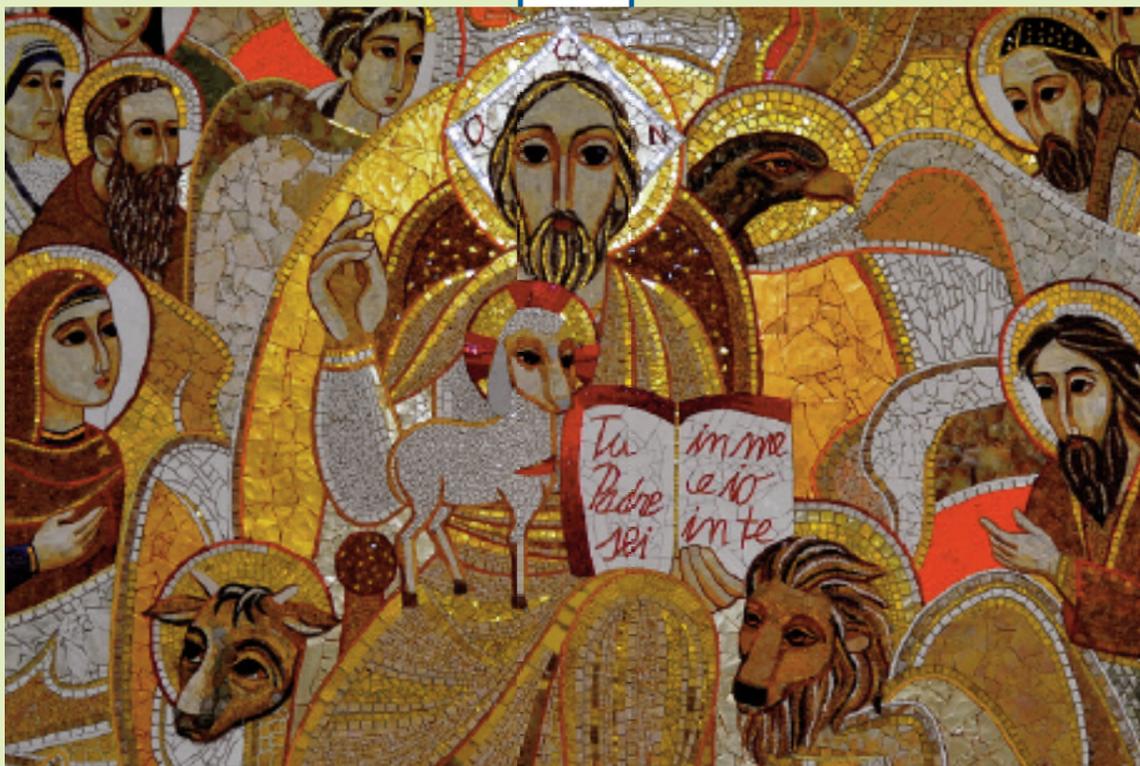
Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore.

Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue.

Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno.

Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.

Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.



Dal trattato «L'ideale perfetto del cristiano» di san Gregorio di Nissa, vescovo

Manifestiamo Cristo in tutta la nostra vita

Tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano: l'azione, la parola e il pensiero.

Primo fra questi è il pensiero, al secondo posto viene la parola che dischiude e manifesta con vocaboli ciò che è stato concepito col pensiero.

In terzo luogo, si colloca l'azione, che traduce nei fatti quello che è stato pensato.

Se perciò una qualunque delle molte cose possibili ci porta naturalmente o a pensare o a parlare o ad agire, è necessario che ogni nostro detto o fatto o pensiero sia indirizzato e regolato da quelle norme con le quali Cristo si è manifestato, in modo che non pensiamo, né diciamo, né facciamo nulla che possa allontanarci da quanto ci indica quella norma sublime.

E che altro, dunque, dovrebbe fare colui che è stato reso degno del grande nome di Cristo, se non esplorare diligentemente ogni suo pensiero, parola e azione, e vedere se ognuno di essi tenda a Cristo oppure se ne allontani? In molti modi si può fare questo importante esame. Infatti tutto ciò che si fa o si pensa o si dice, sotto la spinta

di qualche mala passione, questo non si accorda affatto con Cristo, ma porta piuttosto il marchio e l'impronta del nemico, il quale mescola alla perla preziosa del cuore, il fango di vili cupidigie per appannare e deformare il limpido splendore della perla.

Ciò che invece è libero e puro da ogni sordida voglia, questo è certamente indirizzato all'autore e principe della pace, Cristo.

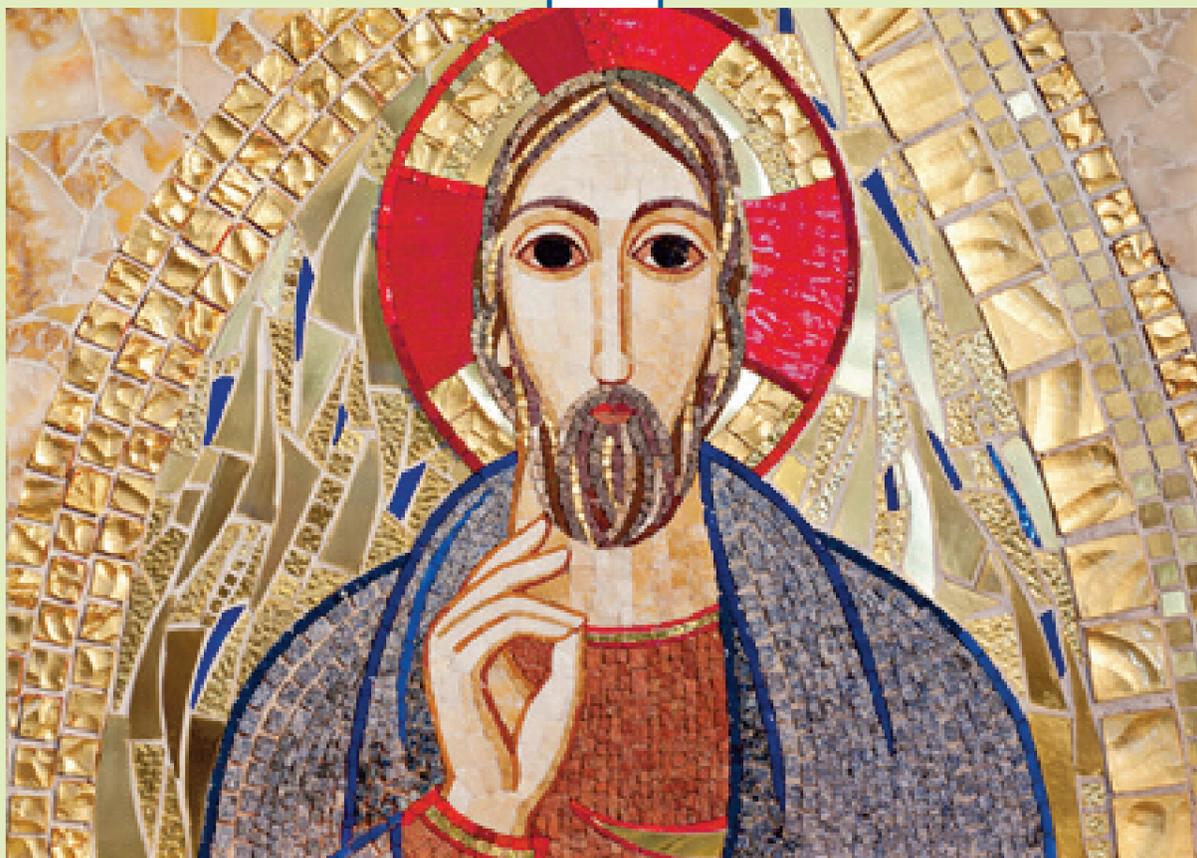
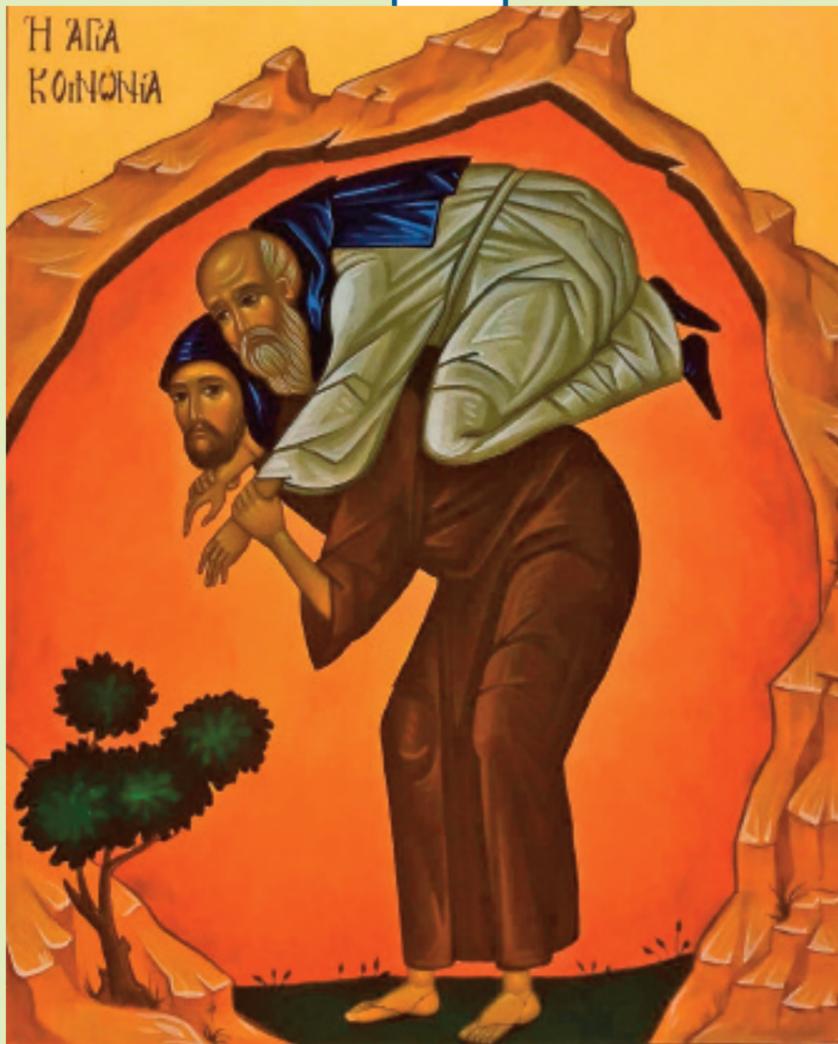
Chi attinge e deriva da LUI, come da una sorgente pura e incorrotta, i sentimenti e gli affetti del suo cuore, presenterà, con il suo principio e la sua origine, tale somiglianza quale può aver con la sua sorgente l'acqua, che scorre nel ruscello o brilla nell'anfora.

Infatti la purezza che è in Cristo e quella che è nei nostri cuori è la stessa. Ma quella di Cristo si identifica con la sorgente; la nostra invece promana da lui e scorre in noi, trascinando con sé per la via, la bellezza ed onestà dei pensieri, in modo che appaia una certa coerenza

ed armonia fra l'uomo interiore e quello esteriore, dal momento che i pensieri e i sentimenti, che provengono da Cristo, regolano la vita e la guidano nell'ordine e nella santità.

In questo dunque, a mio giudizio, sta la perfezione della vita del "cristiano", nella piena assimilazione e nella concreta realizzazione di tutti i titoli espressi dal NOME di CRISTO, sia nell'am-

bito interiore del cuore, come in quello esterno della parola e dell'azione.



Dalla «Storia dell'Ordine dei Predicatori» (Libellus de Principiis)

O parlava con Dio, o parlava di Dio

Domenico era dotato di grande santità ed era sostenuto sempre da un intenso impeto di fervore divino. Bastava vederlo per rendersi conto di essere di fronte a un privilegiato della grazia.

V'era in lui un'ammirabile inalterabilità di carattere, che si turbava solo per solidarietà col dolore altrui. E poiché il cuore gioioso rende sereno il volto, tradiva la placida compostezza dell'uomo interiore con la bontà esterna e la giovialità dell'aspetto.

Si dimostrava dappertutto uomo secondo il Vangelo, nelle parole e nelle opere. Durante il giorno nessuno era più socievole, nessuno più affabile con i fratelli e con gli altri. Di notte nessuno era più assiduo e più impegnato nel vegliare e pregare.

Era assai parco di parole e, se apriva la bocca, era o per parlare con Dio nella preghiera o per parlare di Dio.

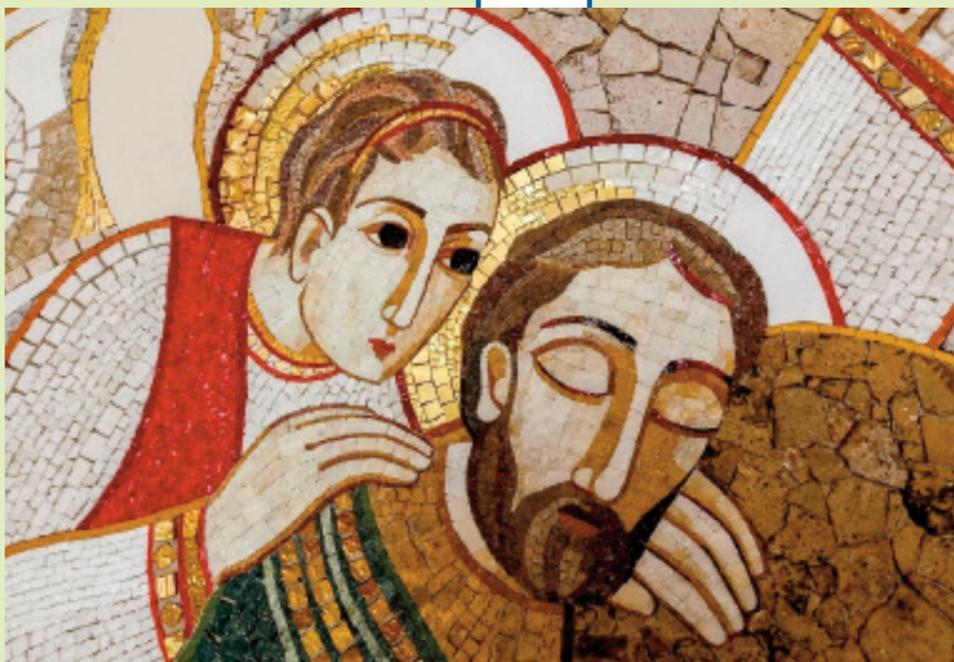
Questa era la norma che seguiva e questa pure raccomandava ai fratelli.

La grazia che più insistentemente chiedeva a Dio era quella di una carità ardente, che lo spingesse a operare efficacemente alla salvezza degli uomini. Riteneva infatti di poter arrivare a essere membro perfetto del corpo di Cristo solo qualora si fosse dedicato totalmente e con tutte le forze a conquistare anime. Voleva imitare in ciò il Salvatore, offertosi tutto per la nostra salvezza.

A questo fine, ispirato da Dio, fondò l'Ordine dei Frati Predicatori. Portava continuamente con sé il vangelo di Matteo e le lettere di san Paolo, e meditava così lungamente queste ultime da arrivare a saperle quasi a memoria.

Due o tre volte fu eletto vescovo; ma egli sempre rifiutò, volendo piuttosto vivere con i suoi fratelli in povertà.

Desiderava di essere flagellato, fatto a pezzi e morire per la fede di Cristo. Gregorio IX ebbe a dire di lui: «Conosco un uomo, che seguì in tutto e per tutto il modo di vivere degli apostoli; non v'è dubbio che egli in cielo sia associato alla loro gloria».



Dalla «Lettera ai Corinzi» di san Clemente I, papa (capp. 50, 3, 55)

Beati noi se praticheremo i comandamenti del Signore nella concordia della carità

Vedete, o carissimi, quanto è grande e meravigliosa la carità, e come non si possa esprimere adeguatamente la sua perfezione. Chi è meritevole di trovarsi in essa, se non coloro che Dio ha voluto rendere degni? Preghiamo dunque e chiediamo alla sua misericordia di essere trovati nella carità, liberi da ogni spirito di parte, irreprensibili. Tutte le generazioni da Adamo fino al presente sono passate; coloro invece che per grazia di Dio sono trovati perfetti nella carità, restano. (...).

Beati noi, o carissimi, se praticheremo i comandamenti del Signore nella concordia della carità, perché per mezzo della carità ci siano rimessi i nostri peccati. Beati coloro ai quali sono state rimesse le colpe e perdonata ogni iniquità. Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e sulla cui bocca non c'è inganno (...).

A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Imploriamo il perdono di tutto ciò che abbiamo commesso di male a causa dell'insidia del nemico. Coloro che furono istigatori di sollevazione e di dissenso,

devono considerare bene quello che ci accomuna nella speranza. Coloro infatti che trascorrono la loro vita nel timore e nella carità preferiscono incorrere essi stessi nei tormenti, piuttosto che vedervi cadere il loro prossimo. Desiderano assai più subire loro stessi il biasimo, che compromettere quella concordia così bella e santa propria della nostra tradizione.

È meglio per l'uomo confessare i suoi peccati, che indurire il suo cuore. Chi dunque tra voi è nobile di cuore, misericordioso, pieno di carità? Dica allora: Se per causa mia sono sorte animosità, ribellioni, discordie e divisioni, parto, me ne vado dovunque vorrete e farò quello che la comunità mi ingiungerà, purché il gregge di Cristo viva in pace con i presbiteri legittimamente stabiliti.

Chi farà questo si guadagnerà grande gloria in Cristo e ogni uomo lo accoglierà. «Del Signore infatti è la terra e quanto essa contiene» (...). Questo fanno e faranno quelli che conducono una vita divina, di cui mai avranno a pentirsi. "Solo una educazione interiore ci consente di guardare alla realtà distinguendo ciò che veramente conta" Eugenio Borgna (ndr)

“Non chiedere al gioco la tua felicità”

«Chi ama l'oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato. Molti sono andati in rovina a causa dell'oro, e la rovina era davanti a loro» (Sir 31,5).

a cura di Danilo Salezze

Nei momenti di crisi economica, un crescente numero di persone sogna di mettere in sicurezza la propria esistenza inseguendo colpi di fortuna, capaci di donare presto e senza fatica la ricchezza.

Il gioco d'azzardo, nelle sue numerose offerte, è una vera piaga per uomini e donne, anziani e giovani. Si tenta la fortuna in sofisticate sale gioco, con gratta e vinci e lotterie varie dal tabaccaio o nel segreto del web.

Troppe persone ne soffrono, troppe famiglie vanno in rovina ed è imperdonabile il lucro, anche da parte dello Stato, che avviene sulla testa di chi ha ceduto a questa dipendenza, sicuramente parente dell'avarizia e dell'usura. Come prevenire tanto inutile dolore?

Non “giocare” mai soltanto per avere del denaro, e non favorire in alcun modo, mai, le debolezze delle persone più fragili.

Signore, che non ci neghi nulla di quanto ci è necessario per una vita dignitosa, sostienici nell'impegno di sviluppare le nostre potenzialità umane e spirituali. Donaci la consapevolezza dei nostri limiti e la saggezza di non sfidare mai situazioni che possano farci cadere nei lacci della dipendenza o in stili di vita dannosi per noi e per nostri cari. Amen

DOMANDIAMOCI

Pensi di dare il giusto valore al denaro e agli altri aspetti materiali della tua vita o questi hanno una sorta di “dominio” su di te?

Ti senti accompagnato da Dio che è padre provvidente che conosce il tuo bisogno di oggi e di domani e non ti lascia mai in stato di abbandono?

Cosa potresti fare per condividere con altri più poveri di te, i beni che il Signore e la tua intraprendenza ti hanno donato?

Caro sant' Antonio, che hai lottato per liberare i cuori dalla cupidigia del denaro e dalle cose effimere, aiutaci a distinguere ciò che ci fa veramente bene da ciò che ci avvelena il cuore, uccidendo la relazione con Dio e con il prossimo.



ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci schegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriata dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

NUOVI PROGETTI

PROGETTO HOSPICE

“Nossa Senhora da Encarnação”



Il 14 marzo 2018 è stata celebrata la posa della prima pietra del progetto Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” nell'isola di Fogo. Il Cardinale di Santiago Sua Eminenza Mons. Arlindo Furtado ha presenziato e benedetto la posa della prima pietra.

L'Hospice “Nossa Senhora da Encarnação” sarà un centro di accompagnamento dei malati terminali donando un aiuto alle famiglie, trattamenti antidolore e di dignità alla morte.

Dopo l'Ospedale San Francesco d'Assisi, che è stato donato allo Stato di Capo Verde, sarà un grandissimo dono di solidarietà che, tutti gli amici del popolo capoverdiano, offriranno ai malati terminali.



OFFERTA LIBERA

PROGETTO PESCATORI DELLE ISOLE DI FOGO E DI BRAVA

Il progetto nasce dal desiderio di p. Ottavio di aiutare con un significativo intervento per lo sviluppo della pesca e conservazione del pescato per i pescatori delle isole di Fogo e Brava.



Il progetto suddiviso in più fasi garantirà ai pescatori :

- dei locali idonei (ad es: locale per riposo e sosta, toilette e docce, locale per consumare i pasti, piccoli locali indipendenti dove ogni pescatore possa riporre la sua attrezzatura ecc....);
- di dotare le attuali barche con strumentazioni utili per migliorare la pesca;
- un accesso facilitato alla banchina;
- un posteggio più sicuro per le barche;
- acquisto di nuove barche più grandi con strumentazioni adeguate che consentano la pesca oltre i 2 miglia alla costa;
- costruire una cooperativa di servizio per la vendita degli attrezzi e accessori per la pesca;
- costruire un locale adibito alla lavorazione del pesce;
- costruire un locale idoneo alla preparazione e conservazione del pesce, fabbricazione del ghiaccio;

Il progetto coinvolgerà le autorità locali e il sostegno di vari professionisti .



OFFERTA LIBERA

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.

1. AIUTACI AD AIUTARE



PROGETTO SANTA CRUZ

"DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.

DI COSA SI TRATTA: il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

COME INTERVENIAMO: ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione € 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani: € 200



3. MI AIUTI A CRESCERE ?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31
Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



Dona il tuo contributo! Grazie

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia - al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

5. Dalla strada a nuove strade

GIOVANI A CAPO VERDE - PERIFERIA DI MINDELO rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo - Sao Vicente -

AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....

ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...

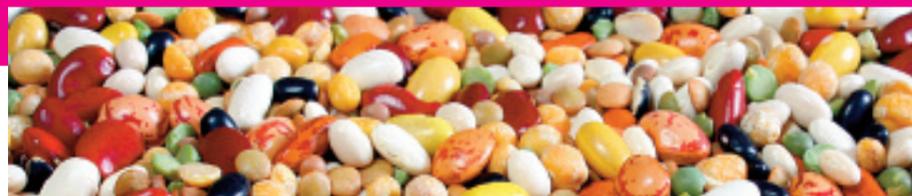


6. MATERIALE DIDATTICO

1 pacco di quaderni	€ . 70,00
1 pacco di matite a colori	€ . 100,00
1 libro scolastico	€ . 40,00
1 pacco di album a colori	€ . 60,00

7. NUTRIZIONE E SALUTE

sacco da 50 kg di latte in polvere	€ . 200,00
sacco da 90 kg. di legumi	€ . 100,00
sacco da 50 kg di zucchero	€ . 100,00
sacco da 50 kg di riso	€ . 100,00



ACQUISTO MEDICINALI E VACCINI - Offerta libera

I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus -Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

Per il sostegno a distanza riferirsi a:

Sorerlla Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.